

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

lunedì 19 marzo 2007

TEATRO

Un testo di 400 anni fa che sembra scritto oggi

RODOLFO DI GIAMMARCO

PUÒ apparire un accostamento anomalo, ma ora che abbiamo anche visto l'intenso, ascetico film *In memoria di me* di Savario Costanzo, ci sembra meglio definibile la remota, compulsa e scarnificata paura di essere soli. Il testo di Shakespeare è venuto a contatto con la macchina del potere che è lo strumento di lettura (ritualistico, scenico, attoriale), messo a punto da Elena Bucci e Marco Sgroso nella loro edizione barbarica e fantasmagoricamente nera de *Macbeth*. Artifici entrambi dell'elaborazione drammaturgica, della regia (più direttamente la Bucci), e nei panni lendari di una Lady Macbeth di strapposa e scavata maschera glaciale in grado di sbobinare un lui quasi narcotizzato e in trance nel ruolo di un Macbeth riconoscibile divizio mentale in un lontano Medio Evo scozzese. Ma la bellezza fosca e stringata di questo spettacolo è anche, per dirla con Auden, nell'urto della congiunta della luce e di quella delle tenebre (grazie alle luci scolpite da Maurizio Viani), e il concesso ed efficace marchio estetico è in vargo debito (dopo un inizio fin troppo da evento popolare) con certe posture orientali del *Trono di sangue* di Kuratsawa, mentre il senso di fondo condiziona l'uso dagli altri scieri interpreti della compagnia Le Belle Bandiere e proprio quello della frase epigrafe di Lady Macduff "la paura è tutto, e siamo nulla", come a dire che il tempo si svuota, che la sterilità avanza o che i crimini contro natura si diffondono. Sembra oggi, e il testo è di 400 anni fa.



MACBETH

di Shakespeare, regia di Elena Bucci e Marco Sgroso, T. India di Roma, 19-20 T. Manzoni di Monza

